

Nel 2001 cinquemila vittime per le radiazioni. Il premier Koizumi: mai il Giappone ospiterà armi nucleari

Hiroshima, la bomba uccide ancora

Sono passati 57 anni da quell'alba del 6 agosto 1945, quando il cielo di Hiroshima fu inghiottito dall'esplosione della prima bomba atomica sganciata su una città. Dopo tre giorni, sarebbe toccato a Nagasaki. Ieri, per ricordare quel giorno d'estate, epilogo della Seconda Guerra Mondiale, una folla di 45mila persone si sono radunate nel Parco della Pace per ricordare le 226.870 vittime causate da «Little Boy» (il nomignolo con cui i piloti dell'aereo Usa «Enola Gay» chiamarono l'ordigno). Solo in quel giorno morirono 140mila persone. All'epoca Hiroshima contava neanche 350mila abitanti. Ma nel corso degli ultimi 57 anni, la lista di coloro che sono morti a causa delle radiazioni si è allungata fino a raggiungere la cifra resa nota ieri, durante la cerimonia, dal comune di Hiroshima.

Alle 8 e 15 di ieri mattina, il sindaco di Hiroshima, Tadatashi Akiba, e il primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, insieme a tutta la gente accorsa per ricordare l'anniversario, hanno rispettato un minuto di silenzio per ricordare quel momento del 1945. La cerimonia è servita anche per rilanciare la politica anti-nucleare del Giappone: il governo di Koizumi, infatti, ha ribadito l'impegno a non accettare armi nucleari sul proprio territorio e «questa posizione - ha detto il primo ministro alla folla di Hiroshima - non cambierà». In un periodo come quello attuale, dopo una guerra combattuta in Afghanistan, un conflitto atomico sfiorato in Kashmir, e i preparativi in corso per un attacco all'Irak, Koizumi ha dichiarato la volontà del suo esecutivo di spingere tutta la comunità inter-

nazionale a firmare il Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari (il Cibt), firmato nel 1996. «Siamo stati l'unica nazione a subire un bombardamento nucleare nella storia dell'umanità - ha concluso Koizumi - e ci impegnamo perché gli orrori di Hiroshima e Nagasaki non si ripetano, facendo rispettare la nostra costituzione pacifista». In realtà, i politici giapponesi sono divisi sulla questione nucleare. Alcuni, soprattutto tra i conservatori che sostengono il governo dello stesso Koizumi, puntano a trasformare il piccolo esercito nipponico in una forza militare di prim'ordine.

Sui nuovi scenari di guerra è intervenuto il sindaco di Hiroshima, Akiba, che ha criticato l'intervento americano in Afghanistan dopo gli attentati dell'11 settembre. Akiba ha anche lanciato un

monito per non dimenticare il dolore dei morti di Hiroshima, lamentando che «l'esperienza delle vittime sta svanendo nella memoria collettiva». La presa di posizione del sindaco si è basata sui dati riguardanti i decessi a Hiroshima nel 2001: solo l'anno scorso, a 57 anni dallo scoppio della bomba, 4977 persone sono morte a causa degli effetti di quel bombardamento: una piaga che continua a colpire i sopravvissuti e i loro figli. Il sindaco Akiba ha infine invitato il presidente americano Bush a visitare Hiroshima e Nagasaki per constatare la distruzione provocata dalle bombe atomiche, aggiungendo che «il governo americano non ha il diritto di imporre una "Pax Americana" sul resto del mondo e decidere del destino del pianeta».

L.s.



Una bambina disegna la cupola simbolo dell'atomica lanciata su Hiroshima 57anni fa

Il pilota che sganciò l'ordigno atomico: «Lo rifarei»

«Se potessi scegliere, non esiterei. Li sterminerei». Con queste poche parole, il colonnello Paul Tibbets, il pilota del B-29 che sganciò la bomba sulla città di Hiroshima. In un'intervista al quotidiano britannico «The Guardian», Tibbets, che adesso ha 87 anni e vive a Columbus in Ohio, ha raccontato i giorni precedenti al quel 6 agosto 1945 e la tensione vissuta dall'equipaggio dell'aereo la mattina in cui il comando Usa dette loro luce verde per il bombardamento. Tibbets ha anche ricordato da dove venisse il nome dell'aereo che sganciò la bomba: «Enola Gay» era infatti il nome di sua madre. L'ottantasettenne colonnello conclude così la sua intervista: «Stai uccidendo anche persone innocenti, ma non esiste nessuna dannata guerra dove non muoiano persone incolpevoli».

Sciopero generale in Uruguay

Sinistra e sindacati: la crisi attuale è frutto di anni di neoliberalismo incontrollato

Emiliano Guanello

BUENOS AIRES L'opposizione scende in piazza oggi in Uruguay. La PIT-CNT, la potente centrale dei sindacati ha proclamato uno sciopero generale di 10 ore contro la politica economica del governo. Si fermano i trasporti, restano chiuse le scuole e gli uffici pubblici, una serie di manifestazioni sono in programma a Montevideo e in altri centri del paese. Molte banche, dopo la settimana di serrata decisa dal governo, chiuderanno per l'adesione all'agitazione del sindacato di categoria, preoccupato per le sorti di oltre 6mila lavoratori degli istituti di credito a rischio di fallimento. La protesta è contro la nuova legge di «rafforzamento del sistema bancario» decisa dalla maggioranza per frenare la fuga di capitali che da mesi sta affliggendo il sistema finanziario locale. Per il governo conservatore del presidente Jorge Battle si tratta di una legge modello perché ha bloccato solo una parte dei depositi, quelli a tasso fisso, aperti nelle banche pubbliche e perché non colpisce i risparmiatori delle banche private a capitale straniero. Ieri lo stesso Battle ha ricevuto i complimenti da parte del Segretario del Tesoro degli Usa, Paul O'Neill, in visita lampo a Montevideo come scala di un viaggio che lo ha portato in serata a Buenos Aires. Un incontro lampo che è servito al governo per ricordare agli uruguayani lo sblocco del prestito straordinario di 1,5milioni di dollari arrivato dal Fmi grazie all'intervento degli Usa. «Nessun paese al mondo - ha detto Battle, preoccupandosi di tradurre personalmente alcuni passaggi del suo discorso - ha saputo resistere al ritiro in massa della metà dei depositi del proprio sistema bancario. Noi ce l'abbiamo fatta e per questo siamo stati premiati con l'aiuto del Fondo. Caro amico - ha concluso in inglese guardando O'Neill - we are fantastic». L'intervento però non basterà a risolvere l'economia né a mettere al riparo il sistema bancario. L'opposizione di sinistra del «Frente Amplio» ha deciso di dare battaglia anche in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno. «Tutti noi - dice il senatore del «Frente» Alberto Couriel - crediamo nell'Uruguay che ci lasciarono in mano i nostri genitori. Un paese piccolo ma fiero della sua

Sudamerica

Farc contro destra armata 60 morti in Colombia

BOGOTÀ Alla vigilia dell'insediamento ufficiale del neo presidente eletto Alvaro Uribe, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) e reparti paramilitari di estrema destra si sono affrontati nei dintorni di Valencia, 400 chilometri a nord di Bogotà. Sessanta persone sono rimaste uccise. I guerriglieri, appartenenti ai fronti 5 e 18 delle Farc, si sono introdotti nel dipartimento di Cordoba, importante nodo strategico nel traffico della cocaina, provocando la reazione dei paramilitari. Secondo fonti dell'esercito tra le vittime vi sarebbero anche cinque civili, decapitati dalle Farc che li sospettavano di essere legati agli avversari. Per cercare di riportare la situazione alla normalità l'esercito ha inviato ingenti forze guidate dal colonnello Oscar Lopez. In occasione della cerimonia di trasmissione della presidenza da Andres Pastrana a Uribe, la capitale sarà massicciamente blindata da 20mila uomini armati. Lo spazio aereo sopra l'area sarà chiuso, saranno allestiti dei posti di blocco in corrispondenza dei principali accessi alla città e sui tetti attorno al congresso saranno appostati dei tiratori scelti. Gli Stati Uniti metteranno inoltre a disposizione una unità della marina militare e un aereo speciale per l'intercettazione di eventuali voli sospetti. Nei giorni scorsi sono stati arrestati sei guerriglieri accusati di preparare un attentato al presidente. Amnesty International, intanto, ha invitato il presidente Uribe «a realizzare politiche coerenti che affrontino la sempre più critica situazione dei diritti umani».

indipendenza, con una buona produzione industriale e agricola, con ottimi livelli di istruzione e di consumo culturale ma soprattutto senza fame né miseria. Oggi ci rendiamo conto che questo paese non esiste più e che per ritornare ad essere così dovranno passare molti anni. Non è solo una questione di cicli macroeconomici né la conseguenza delle crisi dei nostri due paesi vicini, Argentina e Brasile. Qui sono state fatte scelte di politica economica neoliberalista fallimentari e ora i nodi vengono al pettine». I sindacati che scendono oggi in piazza usano toni ancor più combattivi, forti di una lunga tradizione di lotta in un paese da sempre all'avanguardia in America Latina per le con-

quiste dei lavoratori. Specchio di altri tempi, tremendamente lontani. Il Comune di Montevideo, che ha come sindaco il numero due del «Frente» Mariano Arana, ha rafforzato in questi giorni la rete dei «merenderos», una capillare organizzazione di volontari che servono pasti caldi a 5mila persone in nove quartieri degradati della periferia, gli stessi che sono stati teatro dei saccheggi ai negozi della settimana scorsa. Contemporaneamente, Arana si è offerto per assorbire la gestione della «Caja Obrera», una delle banche sospese per scarsità di liquidità e ora in pericolo di bancarotta. L'altra, il «Banco de Credito» è controllato per metà dalla potente setta di Moon che ha fatto sapere

Uruguayiani per le strade di Montevideo in attesa della distribuzione di cibo dopo la chiusura di molti negozi per fallimento

di essere disposta a nuove inversioni per aumentarne il capitale. Piccoli segnali positivi vengono dal bilancio dei primi due giorni di apertura delle banche dopo la settimana di serrata. Tra lunedì e martedì non c'è stata la tanto temuta «corrida bancaria», il prelievo in massa da parte dei risparmiatori. Ieri è diminuito il numero di argentini sbarcati sull'altra sponda del Rio della Plata per ritirare i propri depositi. Il presidente della Banca Centrale Julio de Brun è apparso in tv quasi a ringraziare la responsabilità dei cittadini che hanno conservato la calma. I soldi inviati dal Fmi e la visita rassicurante di O'Neill sono stati sbandierati dal governo come dei successi ottenuti nel mez-

zo del caos. Ma tutto ciò non basta. Il quadro generale rimane preoccupante anche perché non si sa quanto possa reggere il blocco dei depositi in dollari e in che modo possa riattivarsi un'economia costretta a subire due pesantissime crisi regionali, la svalutazione del Real brasiliano prima e quella del peso argentino poi. A banche chiuse la piazzetta oggi sarà tutta dell'opposizione mentre i filo-governativi non smettono di elogiare il ministro dell'economia Achtugary, padre del blocco ai depositi, assai più blando del blocco totale argentino. Gli uruguayani si scoprono ora più divisi di quanto lo siano mai stati, sullo sfondo di un inedito quadro di disoccupazione e miseria.



in breve...

NIGERIA

La procura: Amina deve essere lapidata

La procura nigeriana ha confermato la richiesta di pena di morte per Amina Lawal. In base alla legge islamica, secondo l'accusa, Amina è adultera e merita la morte per lapidazione, visto che ha avuto un figlio fuori dal matrimonio. La donna ha dichiarato di essere rimasta incinta dopo il suo secondo divorzio, ma ha detto di essere stata violentata. La sentenza è prevista per il 19 agosto.

BIRMANIA

Aung San Suu Kyi dialoga con il regime

La leader dell'opposizione birmana, Aung Saan Suu Kyi, incontrerà esponenti della giunta militare birmana per lavorare a riforme democratiche. Lo ha detto l'inviato delle Nazioni Unite in Birmania, il maresce Razali Ismail: Suu Kyi, liberata di recente dopo anni agli arresti domiciliari per la sua battaglia per i diritti civili, è «intenzionata a collaborare con il governo per il bene del popolo».

SINGAPORE

Acqua riciclata contro la dipendenza idrica

«Newater», acqua nuova. Per eliminare la dipendenza idrica dalla Malaysia, il governo di Singapore sta pensando di riciclare l'acqua degli scarichi. Prima però bisogna convincere i cittadini e per questo ha preparato 60mila bottiglie da distribuire durante la sfilata della festa nazionale, il 9 agosto. Intanto, il primo ministro Go Chok Tong si è fatto fotografare più volte mentre beve la nuova acqua riciclata.

STATI UNITI

Venti ore per separare due sorelline siamesi

Erano nate unite alla testa e con parti del cervello in comune: due sorelline siamesi di un anno, sono state separate ieri negli Usa dopo un intervento chirurgico durato venti ore. La delicata operazione è stata effettuata al Mattel Children's Hospital di Los Angeles, dove Maria Teresa e Maria de Jesus Quej-Alvarez erano state portate dalla mamma dal Guatemala.

A Barrow-in-Furness, nell'Inghilterra nord-occidentale, il numero delle persone contagiate è salito a 82. Condizionatori d'aria infatti fra le cause del diffondersi della malattia

Morbo del legionario: un caso mortale anche in Slovenia

Marco Montrone

La legionellosi ha colpito anche fuori della Gran Bretagna. Un turista tedesco di 73 anni è deceduto una settimana fa in un ospedale sloveno, proprio (si è saputo ieri) per la stessa malattia che, nelle ultime settimane a Barrow-in-Furness, nell'Inghilterra nord-occidentale, ha provocato finora un morto, 82 contagi e 32 casi sospetti. Ma dove ha contratto la malattia il turista? Secondo l'istituto sloveno per la difesa della salute, prima di arrivare a Capodistria, quindi in Germania.

A Barrow-in-Furness si sta intanto diffondendo l'allarme: gli abitanti del paesino della Cumbria, in una sorta di psicosi collettiva, si sono rifugiati in casa, abbandonando lavoro e scuola e lasciando le strade semideserte. Tutto ciò nonostante i medici abbiano cercato di rassicurare l'opinione pubblica, precisando che solo in quattro casi si nutrono preoccupazioni per le condizioni dei pazienti ricoverati al Morecambe Bay Hospital. «Non c'è alcun bisogno di farsi

prendere dal panico - ha dichiarato il professor John Aston, direttore dell'autorità sanitaria regionale - si tratta di un'epidemia piuttosto grande, ma sono sicuro che riusciremo a portare la situazione sotto controllo nel futuro immediato». Tuttavia, l'incubazione della malattia varia tra i cinque e i venti giorni ed entro il prossimo fine settimana ci potrebbero essere altri decessi, visto che statisticamente muore il 20 per cento delle persone contagiate. L'unica vittima è finora un uomo di 89 anni deceduto venerdì notte.

La legionella, batterio presente nel fango, nei laghi e nei corsi d'ac-

qua, «colonizza» negli acquedotti domestici e negli impianti a raffreddamento impiegati a scopo industriale e nei sistemi di aria condizionata. Ci si può ammalare inalando il batterio attraverso l'uso dell'acqua calda dei rubinetti o respirando l'aria condizionata da impianti contaminati. La legionella, raggiungendo le vie respiratorie, provoca un'infezione polmonare, che può risultare mortale per le persone più anziane. Molti dei casi non vengono registrati, per-

ché i sintomi sono simili a quelli della polmonite e spesso non vengono riconosciuti. In Germania per esempio i casi ufficialmente registrati quest'anno sono stati solo 153 e l'anno scorso 328, vale dire solo il 5 per cento dei 6000 casi che secondo gli esperti sono in realtà da attribuire alla legionellosi, anche se ufficialmente etichettati come polmonite o altro.

L'epidemia più grave si è avuta nel 1985, nella città inglese di Stafford, quando morirono 23 persone su 89 contagi. Il morbo fu diagnosticato per la prima volta nel 1976 quando il batterio, diffuso attraverso i condizionatori d'aria,

uccise 29 persone a Philadelphia durante un'assemblea nella Legione Americana (da qui il nome legionella o morbo del legionario).

Anche nel caso di Barrow-in-Furness, la causa della malattia è stata un impianto di condizionamento non disinfettato a dovere, quello di un centro ricreativo comunale, il «Forum 28», utilizzato ogni giorno da centinaia di persone. Per venti giorni nessuno si è accorto di niente (il contagio dovrebbe essere incominciato il 12

luglio), fino a giovedì scorso, quando l'impianto è stato spento poiché i tubi d'aerazione che danno sulla strada hanno incominciato a emettere vapore. Il centro è stato chiuso e il tecnico incaricato della manutenzione degli impianti sospeso, per evitare che resti a contatto con gli altri funzionari mentre sono in corso le indagini. Le autorità hanno avviato controlli precauzionali su altri centotrenta edifici e luoghi pubblici del paese. Altre tre persone sono sotto osservazione in altre città dell'Inghilterra, con sintomi simili a quelli causati dal batterio: nelle scorse settimane avevano visitato Barrow-in-Furness.